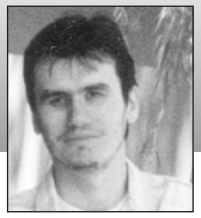

L'opinione

di Roberto Canobbio

OCCORRE PIÙ EDUCAZIONE

Il genere umano non ha mai usufruito di così tanti mezzi di comunicazione come oggi. Se un tempo le notizie erano prerogativa dei giornali, delle televisioni e delle radio, con le nuove tecnologie la possibilità di diramarle anche su larga scala è stata estesa a chiunque le possieda e le sappia usare. Raccontare i fatti tramite scritti, fotografie e filmati non è più ad appannaggio esclusivo degli organi di informazione, ma è alla portata di tantissima gente. Ciò si è tradotto in vantaggi e svantaggi. Cominciamo dai primi.

Se non ci fossero stati i telefonini, le videocamere digitali e il web molti reati sarebbero rimasti impuniti. Pensiamo ad esempio alle violenze che i poliziotti statunitensi hanno esercitato sui cittadini di colore. Il primo ad essere messo in Rete fu l'omicidio del quarantaseienne George Floyd, fermato il 25 maggio 2020 nei pressi di una tabaccheria di Minneapolis, con l'accusa di aver acquistato un pacchetto di sigarette con soldi falsi. Costretto a stendersi a terra, tre agenti si misero sopra di lui esercitando contemporaneamente pressioni sulle gambe, sul busto e sul collo. Ad ucciderlo fu l'ufficiale Derek Chauvin che gli premette il ginocchio sul collo per 8 minuti e 46 secondi fino a soffocarlo, incurante delle suppliche del povero George che con voce man mano più flebile avvertiva di non riuscire a respirare.

A questo episodio ne sono seguiti diversi altri sempre con protagonisti poliziotti bianchi che hanno ucciso senza motivo afroamericani, comprese donne e minorenni. Grazie a cittadini comuni, muniti di telefonino (e di coraggio), è venuto alla luce che gli abusi di potere della polizia a danno delle persone di colore sono una prassi consolidata. Una vergognosa pratica, di cui le comunità nere si lamentavano da decenni, mai documentata con prove filmate fino appunto al caso di George Floyd. Angoscioso a

dirlo ma, in assenza dei video postati su Internet, il suo assassino l'avrebbe fatta franca, protetto dalla "sacralità" della divisa e dalla reticenza dei colleghi. Idem per gli altri poliziotti ripresi nei mesi e negli anni successivi dai passanti mentre, in città differenti, usavano la medesima tecnica del soffocamento con il ginocchio oppure massacravano di botte o sparavano sui malcapitati, rei di avere la pelle nera.

Pure in Italia le nuove tecnologie hanno contribuito a denunciare crimini altrimenti destinati a rimanere nascosti. Pensiamo ai video inerenti alle risse per contendersi i parcheggi (non di rado degenerate in lutti e ricoveri ospedalieri), agli incidenti provocati dai pirati della strada, alle aggressioni, agli stupri. Spesso sono gli stessi colpevoli ad autodenunciarsi, inconsapevolmente, mettendo sui social le prove dei loro misfatti. È il caso dei bulli. Per fortuna la stupidità e l'ignoranza spinge questa dannosa, oltreché inutile sotto tutti i profili, sottospecie di homo sapiens a vantarsi pubblicamente delle abiezioni compiute. Molte vessazioni commesse ai danni di disabili, senzatetto, compagni di scuola o di altri perseguitati, sono giunte sulle scrivanie dei magistrati proprio perché i carnefici le avevano diffuse sul web come trofei.

Veniamo ora all'altra faccia della medaglia ovvero quando le nuove tecnologie vengono usate non per informare bensì per disinformare. Come affermava il compianto filosofo Umberto Eco, grazie alla facilità con cui si può accedere alla Rete e interagire con gli altri, qualsiasi imbecille ha la facoltà di dire la sua e di avvalersi di una cassa di risonanza enorme. Una volta, sosteneva Eco, il regno degli imbecilli era il bar. Le stupidaggini che dicevano in genere non andavano oltre e se, malauguratamente, sconfinavano non facevano molta strada, bollate come "chiacchiere da bar", cioè opinioni personali prive di riscontro, non verificate, per dirla con un termine oggi di moda "fuffa".

Eccoci al punto dolente: Internet è pieno di fuffa. A mettercela non sono soltanto gli imbecilli (già di per sé numerosi), ma pure i burloni, gli odiatori e i truffatori. Prendiamo ad esempio l'immagine più famosa dello spaventoso incendio che nel gennaio scorso ha bruciato circa 150 chilometri quadrati nell'area di Los Angeles provocando una trentina di morti.

Nella fotografia si vede in primo piano una strada con le caratteristiche palme californiane lambite dal fuoco e, più in alto, la collina di Hollywood, la cosiddetta Mecca del cinema, con la celebre scritta bianca a caratteri cubitali avvolta dalle fiamme. La foto, ripresa sino allo sfinimento da social network, siti e quant'altro, ricostruisce uno scenario apocalittico plausibile, ma in realtà è falsa. L'incendio non è mai arrivato a toccare quella mitica scritta.

Prima di ripubblicarla in automatico, dandone per veritiero il contenuto, sarebbe bastato soffermarsi proprio sulle lettere. Chi ha creato e diffuso la foto, infatti, ha offerto una chance agli utenti di Internet, firmando la sua birichinata con un errore intenzionale: Hollywood scritto con tre l. Il popolo della Rete, ansioso di condividere tutto e subito, non se n'è accorto. Risultato: un'immagine ingannevole ha fatto il giro del mondo in pochi secondi.

→

DALLA PARTE DELLA LEGGE

di Andrea Missaglia

IL QUESITO

L'anno scorso è morto mio padre che ho visto per la prima volta pochi mesi prima che morisse. Il matrimonio tra mio padre e mia madre, infatti, era stato annullato quando ero molto piccola e mio padre si è poi risposato con un'altra donna dalla quale ha avuto altri tre figli.

Né mia madre né io abbiamo avuto più contatti con quell'uomo e con la sua famiglia (i fratelli li ho visti per la prima volta solo il giorno del funerale) ma sapevo che era molto ricco anche se non ha mai versato nulla per il mio mantenimento.

Quando è stato aperto il testamento, con mia sorpresa, è risultato che tutto il suo patrimonio era stato lasciato in parti uguali a noi 4 figli ma, quando si è trattato di dividerlo, ho scoperto che non era rimasto nulla. Tutti gli immobili erano stati intestati ai figli e i conti correnti erano stati prosciugati.

Cosa posso fare?

LA RISPOSTA

Non è facile crescere senza un padre e lo è ancora di più se questi non ha adempiuto ai propri obblighi nei confronti della figlia durante l'intero arco della sua vita.

L'assenza di contributi al mantenimento e la mancanza di un rapporto relazionale ed emotivo hanno privato sia la figlia che la madre di un legame familiare fondamentale. A ciò si aggiunge il comportamento dei fratelli, i quali sembrerebbero aver beneficiato della situazione, intestandosi gli immobili e svuotando i conti correnti prima della divisione del patrimonio, in apparente disprezzo delle disposizioni testamentarie.

Per affrontare tale situazione, è certamente consigliabile rivolgersi a un legale specializzato in diritto successorio. Dato che il testamento prevedeva una divisione equa tra i figli, potrebbe essere opportuno indagare su eventuali atti compiuti prima del decesso, come trasferimenti di proprietà o movimentazioni bancarie sospette.

Bisogna innanzitutto recuperare gli estratti conto bancari per individuare eventuali prelievi o trasferimenti rilevanti effettuati prima della morte del disponente (soprattutto se quest'ultimo era impossibilitato ad occuparsene). Se si riuscisse a verificare che tutti od alcuni di quei movimenti sono stati eseguiti dai coeredi, si potrebbe pretendere la restituzione della propria quota nella misura di ¼.

Più complessa la situazione, invece, per i movimenti più risalenti (verosi-

milmente eseguiti dal defunto) e per gli immobili intestati. Nel caso cui si riuscisse a dimostrare (analizzando gli atti notarili ed i movimenti bancari in concomitanza degli stessi) che si tratta di donazioni sarà possibile valutare l'eventuale violazione della c.d. "quota di legittima" ovvero di quella percentuale minima del patrimonio che deve essere assicurata a ciascun figlio (in questo caso 1/6 del totale).

Andrebbe però anche valutata la possibilità di instaurare un dialogo con i fratelli. Nonostante il contesto complesso e le tensioni insorte, un confronto aperto e costruttivo potrebbe favorire un riavvicinamento familiare. Una tale iniziativa non solo contribuirebbe a migliorare i rapporti interpersonali, ma potrebbe altresì agevolare la risoluzione dei conflitti e condurre a uno scenario di maggiore armonia all'interno della famiglia.

■

L'esempio citato, pur essendo in fondo innocuo, rende l'idea di come sia facile strumentalizzare l'opinione pubblica. Le notizie false sono sempre circolate, ma da quando il web e le nuove tecnologie sono diventate parte integrante delle nostre vite la loro diffusione è aumentata a dismisura. Come già accennato, oltre che per puro "divertimento", i contenuti fasulli vengono diffusi su Internet allo scopo di screditare la reputazione delle persone (o la loro memoria se sono decedute) oppure per trarne dei vantaggi economici. Vi sono parecchi siti Internet e canali You-Tube nati con l'unico obiettivo di guadagnare più soldi possibili attraverso la produzione di fake news. Il denaro entra nelle tasche dei proprietari grazie agli introiti pubblicitari e al numero delle visualizzazioni. Più ce ne sono più loro si arricchiscono. Per farlo questi disonesti si avvalgono di piattaforme assolutamente legali (come Google AdSense, Taboola, Outbrain) che aiutano privati e aziende a massimizzare i profitti tramite le inserzioni pubblicitarie senza però avere la possibilità tecnologica di controllare la veridicità o meno dell'enorme quantitativo di materiale pubblicato sul web.

In che modo i fabbricatori di "bufale" riescono ad attrarre i navigatori? Corredando i propri articoli o video con titoli sensazionalistici perché sanno che se la "sparano grossa" saranno di più gli internauti che per curiosità abboccheranno all'amo. Attenzione, quindi! Ogni volta che, attratti da una notizia "bomba", entriamo in un sito o in un canale truffaldino, e per giunta ne condividiamo i contenuti con i nostri amici, alimentiamo un business criminale. Disgraziatamente ciò avviene ogni giorno dell'anno su numerosissimi pc, tablet e telefonini in tutti gli angoli del mondo. Cerchiamo di perdere l'abitudine: oltre a disinformare gli altri, contribuiamo ad accrescere il conto in banca degli impostori che inventano e divulgano le notizie false. ■

←